

Tango DOC

Eccolo il pensiero, l'anima e il cuore argentino occupare il centro della rivista ad opera di maestri ospitati ad ogni numero ed invitati a scrivere in prima persona, in una sorta di cattedra *honoris causa*, sulla propria arte, divagando a piacere su se stessi, sul tango e sulla vita.

Inauguriamo la rubrica con il maestro **Luis Castro**, che ci riporta con tutta la sua sensibilità e umanità, a temi ed esperienze intense e dolorose come possono esserlo quelle di una testimonianza diretta dal valore storico e documentale. Un'occasione di meditazione e approfondimento per delineare le componenti e i sentimenti da cui nasce l'interiorità di un artista che attinge dalla vita stessa l'espressione del proprio tango.

Luis Castro



Il mio servizio militare

Il 24 marzo 1976 è stata una data tragica per il mio paese. Quel giorno salì al potere la dittatura militare più sanguinosa che l'Argentina abbia mai vissuto. Il motivo ufficiale del *golpe* era di eliminare i sovversivi, cosa che di fatto significò ammazzare, torturare e far sparire tutti quelli che avevano idee diverse da quelle dei militari.

La mia infanzia era stata, sino ad allora serena. Ero stato un ragazzino obbediente, circondato dall'affetto dei suoi cari, in una famiglia felice. Stavo spesso con i miei nonni, poiché i miei genitori erano occupatissimi con il loro lavoro di commercianti, ma la vita

a Tigre, la mia città, era tranquilla e molto protetta. I miei genitori si preoccupavano molto per i rischi che avrei potuto correre uscendo da solo. Venivo quindi accompagnato a scuola e riportato a casa da uno dei miei nonni. E il pomeriggio, mentre i miei compagni giocavano al pallone e facevano quello che fanno tutti i bambini, io ero recluso in casa. La televisione, allora agli inizi, divenne per me l'unico contatto con il mondo. Il pomeriggio, dopo aver fatto i compiti, guardavo la TV, sognando di visitare paesi lontani. Anzi, dentro di me ero già sicuro che avrei girato il mondo.

A volte pregavo Gesù, affinché mi aiutasse a realizzare i miei desideri: diventare famoso come gli attori che vedevo

in televisione e viaggiare negli Stati Uniti, in Francia, in Inghilterra, paesi sconosciuti e misteriosi che i film romantici e d'avventura rendevano ancora più affascinanti.

Da adolescente sviluppai la passione per il ballo e mi diplomai in danze popolari, studiando fino a quando, nel 1977, la mia vita cambiò radicalmente. Il mio nome venne sorteggiato e mi richiamarono per adempiere al servizio militare. Da un giorno all'altro doveti lasciare la mia famiglia per entrare in un mondo ostile e violento. I militari al potere abusavano di noi reclute - come facevano con tanti altri cittadini innocenti - e sembravano provare piacere a punirci per colpe mai commesse.

Così si risvegliò in me il sentimento fino ad allora sconosciuto della ribellione. Mi rifiutavo di obbedire agli ordini più demenziali. I primi giorni di servizio militare gli istruttori ci ordinarono di correre intorno a un sottufficiale per un tempo che ci sembrò interminabile, colpendoci con dei rami se soltanto rallentavamo. Man mano che le ore passavano, vedevo alcuni dei miei compagni che cadevano a terra e venivano riempiti di botte dai sottufficiali che li colpivano con energia sadica su tutto il corpo e anche sulla testa. Passò un anno durante il quale fui arrestato varie volte. Una volta, un superiore mi puntò alla testa un'arma regolamentare perché mi ero rifiutato di obbedire a degli ordini che ritenevo umilianti.

Improvvisamente, dieci giorni prima di essere congedato, un sottufficiale ordinò che tutti i coscritti venissero rapati completamente. Proprio in quel periodo avevo ottenuto la mia prima scrittura per ballare al famoso Luna Park, dove avrei partecipato allo spettacolo per l'inaugurazione dei campionati mondiali di calcio del 1978. Fu allora che mi rifiutai di obbedire. Forse non fu una buona idea: il mio superiore venne



avvisato della mia disobbedienza e cominciò a minacciarmi e subito dopo a picchiarmi con dei colpi fortissimi e precisi sul petto. Questa pratica era allora molto diffusa, perché poteva provocare un arresto cardiaco senza che restassero prove evidenti di botte o maltrattamenti. In questo modo il picchiatore restava impunito. La storia della dittatura militare è piena di episodi di questo tipo. Il caso della recluta Carrasco, vittima tra tante altre di questa brutalità, divenne famoso e rese il servizio militare non obbligatorio nel 1996.

Io, sotto i colpi bestiali, mi lasciai andare passivamente, quasi rassegnato al mio destino. Dopo avermi picchiato a dovere, il mio superiore mi intimò nuovamente di obbedire al suo ordine lasciandomi per un momento a pensarci. Riuscii a fuggire e andai dall'ufficiale di guardia per pregarlo di non farmi rasare la testa, spiegandogli che finito il servizio militare, in meno di due settimane mi aspettava una scrittura teatrale. Era una persona più ragionevole e mi consentì di evitare questa inutile umiliazione. Ma saputo di questo contrordine dato da un superiore,

il sottufficiale, ancora più infuriato, mi minacciò di farmela pagare.

Il giorno seguente, in caserma fui affrontato da molti dei miei compagni: dapprima si lamentarono perché loro dovevano raparsi ed io no, poi iniziarono a proferire i peggiori insulti chiamandomi servo dei militari e leccapiedi.

Penso che il fatto più doloroso sia stato l'atteggiamento dei miei compagni, che mi fece più male delle botte ricevute. Così come mi facevano soffrire le lacrime di mia madre, che mi scongiurava tutto il tempo di «essere obbediente».

Nel 1987 il governo del partito Radicale emanò la legge di *Obediencia Debida y Punto Final*, decretata dal presidente Raul Alfonsín, che liberava da ogni responsabilità i rappresentanti delle Forze Armate che avevano partecipato alla repressione. Con ciò si imponeva di dimenticare e perdonare ogni evento del passato... Il 14 giugno del 2005 la Corte Suprema della Repubblica Argentina dichiarò incostituzionale la legge di *Obediencia Debida y Punto Final*.

Luis Castro
tradotto da Ginevra Falzoni